

# ASSOCIAZIONE BRAHMAPUTRA ONLUS E STUDIO T.d.L. DELLA DOTT.SA ISABELLA BUZZI

CORSO BIENNALE PER MEDIATORI FAMILIARI SECONDO NORMA TECNICA UNI 11644

### MEDIAZIONE FAMILIARE E ADOLESCENZA: BISOGNI EVOLUTIVI DEI FIGLI E COMPITI GENITORIALI

Relatrice: Dott.ssa Isabella Buzzi

Elaborato finale di: Caterina Lumia

Esame di I Livello

Anno di corso: 2016/2017

Data della discussione: 28 Gennaio 2018

Corso riconosciuto da:



### <u>Indice</u>

duzionep03
Mediazione Familiarep04
La Mediazione familiare
Introduzione ai modelli di Mediazione Familiare
Confronto tra modelli di Mediazione Familiare
Metodo ESBI
olescenza oggi: nuovi miti affettivi, i compiti
lutivi fase specifici, la genitorialitàp19
Miti familiari e tipologie di famiglie
Nuovi miti affettivi
I compiti evolutivi dell'adolescente e dei genitori
Scacco evolutivo e comportamenti devianti dei
arazione/ divorzio e mediazione familiare: Fattori
rischio e protezione dei figli in adolescenza, gli
lescenti in mediazionep30
Fattori di rischio e protezione per i figli dei separati Le evidenze scientifiche
Adolescenti in mediazione secondo il metodo ESBI
usione
DGRAFIA p41

#### INTRODUZIONE

L'idea per il mio elaborato finale nasce dalla mia formazione universitaria in psicologia clinica, in particolare in clinica dell'adolescenza. A partire dalla conoscenza delle difficoltà che questa fase evolutiva crea al sistema famiglia nel suo ciclo di vita in condizioni di normalità, ho riflettuto su come potrebbe essere affrontato un momento di cambiamento così destabilizzante e riorganizzativo dei diversi ruoli familiari, quando la famiglia stessa sta subendo un cambiamento, più o meno conflittuale, in seguito alla decisione di separazione o divorzio. Grazie al tirocinio presso lo studio TdL della dott.ssa Buzzi, ho avuto la possibilità di osservare direttamente come una coppia già messa in ginocchio dall'alta conflittualità della separazione, si sia poi trovata a dover affrontare anche comportamenti esternalizzanti particolarmente aggressivi e deleteri di uno dei due figli in età adolescenziale. Ciò che li ha condotti in mediazione è stato proprio questo, le difficoltà dei genitori a dover gestire questo figlio "fuori controllo", sommata alla difficoltà di mantenere una relazione pacifica con l'ex coniuge. Ciò che hanno ricercato è stato uno spazio neutro, accogliente, che permettesse loro di riaprire la comunicazione in vista delle difficoltà oramai ingestibili.

Individuata l'esigenza, ho cercato quali modelli di mediazione affrontassero la separazione a partire dalle esigenze e bisogni dei figli in età adolescenziale; nel primo capitolo ho descritto i diversi modelli, evidenziando quali tecniche vengano utilizzate maggiormente e quali elementi sono stati riproposti ed adattati nel modello ESBI. Nei capitoli successivi propongo una panoramica sull'adolescenza alla luce della prospettiva psicodinamica, indicando i compiti specifici di fase e le difficoltà che possono sorgere. Secondo la prospettiva relazionale sistemica integrata ho invece individuato i compiti di fase dei genitori e come essi vadano riorganizzati in base alla separazione. Infine ho riassunto le evidenze scientifiche degli ultimi anni, per dimostrare come vi siano studi a supporto delle teorizzazioni dei capitoli precedenti. Nell'ultimo capitolo ho descritto nello specifico quali modalità sono previste nel metodo ESBI per l'ascolto dell'adolescente e sul come gestire una mediazione in famiglia che abbia come esigenza, non solo la negoziazione degli accordi tra gli ex coniugi e la riapertura di un canale comunicativo, ma anche il supporto alla gestione di figli in questa età particolare.

#### 1. LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Definizione dall'ART 2 dello Statuto A.I.Me.F. (Associazione Italiana Mediatori Familiari): La mediazione familiare indica la mediazione di questioni familiari, includendovi rapporti tra persone sposate e non, con lo scopo di facilitare la soluzione di liti riguardanti questioni relazionali e/o organizzative concrete, prima, dopo e/o durante il passaggio in giudicato di sentenze relative a: dissoluzione del rapporto coniugale, divisione delle proprietà comuni, assegni di mantenimento al coniuge debole e alimenti, responsabilità genitoriale, residenza principale dei figli, rapporti coni figli e considerazione di fattori emotivo- relazionali, implicazioni legali, economiche e fiscali.

Come si evince dalla definizione, il mediatore familiare è un professionista che va ad accompagnare la coppia in crisi verso una risoluzione del conflitto, promuovendone l'autosuperamento, senza però entrare in campi di non sua pertinenza, come la giurisprudenza o le terapie familiari. I conflitti possono assumere diverse forme, i più diffusi sono sicuramente quelli che nascono a seguito della decisione di separarsi, ma possono anche nascere in momenti successivi alla separazione, a causa di una riorganizzazione dei ruoli familiari disfunzionale e che necessitano quindi di trovare uno spazio neutro di confronto e riassetto. Il ruolo principale del mediatore familiare è quello di agente di realtà, ossia deve poter aiutare le coppie concretamente, cercando di fornire informazioni e/o rimandi alle figure di competenza (avvocati, commercialisti) per ciò che riguarda i diritti legali e le effettive ripercussioni economiche che potrebbero seguire a decisioni affrettate o superficiali. Tutta via è importante per il mediatore mantenere una posizione di terzo neutro nei confronti della coppia, tramite un atteggiamento di neutralità, imparzialità e confidenzialità. Questo permetterà al professionista di creare un rapporto di fiducia reciproca con entrambi, mostrando un grado di professionalità elevato, basato sull'empatia e sull'equiprossimità, mantenendosi però assolutamente imparziale e senza farsi carico delle decisioni della coppia. La metodologia è basata su un preciso susseguirsi di tecniche operative e fasi, mirate a preservare l'autodeterminazione delle parti.

La mediazione nasce negli anni 70 in America, come negoziazione degli interessi e dei bisogni della coppia, col fine di tutelare i figli. Da allora si sono sviluppati diversi modelli in base alle diverse esigenze culturali ed ai diversi contesti di applicazione, ma l'obbiettivo del mediatore, ossia gestire il conflitto in modo costruttivo, promuovere l'autodeterminazione delle parti e tutelare i minori, e le sue caratteristiche professionali, restano immutate.

#### 1.1 Introduzione ai modelli di mediazione familiare

I modelli sono stati presi dal manuale di I. Buzzi e J.M. Haynes "Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione" (Haynes & Buzzi, 2012):

Il modello negoziale: fondatori John M. Haynes, Fisher e Ury, e Moore. Attraverso un percorso di mediazione globale si pone come obiettivo il raggiungimento del miglior risultato possibile in termini di autodeterminazione della coppia, attraverso l'utilizzo delle tecniche della negoziazione ragionata, in cui il mediatore svolge il ruolo di traduttore, in grado di restituire alla coppia la sua capacità contrattuale. E' un modello di mediazione diretto all'accordo di tipo facilitativo. Il suo utilizzo non è finalizzato solo alla separazione e al divorzio ma si apre a ventaglio su diverse problematiche, dissensi e conflitti della sfera familiare ed educativa. Gli elementi distintivi sono il portare in evidenza tutti gli aspetti della separazione per permettere alle persone una equilibrata contrattazione condividendo un progetto, e il proiettare i soggetti verso ipotesi future, cercando di eliminare ogni possibile recriminazione legata agli avvenimenti accaduti nel passato. Le metodologie di intervento caratteristiche sono: la tecnica del problem-solving, la tecnica del brainstorming, la costruzione di un percorso a fasi ben delineato, la neutralità del mediatore, la partecipazione volontaria, la riservatezza, il pragmatismo ed infine l'aiutare i clienti a definire problemi risolvibili.

Il modello strutturato: fondatore O.J. Coogler, riformulato da Sara Greebe, Kaslow e Roberts. La mediazione si svolge secondo una precisa strutturazione del percorso negoziale ed utilizza una metodologia orientata al compito, in modo da consentire alle persone di trarre il massimo beneficio possibile, offrendo loro opportunità almeno equivalenti, nel miglioramento delle proprie condizioni di vita. E' un modello di mediazione diretto all'accordo di tipo facilitativo. Il presupposto di fondo del modello, è che solo definendo in modo preciso e dettagliato le possibilità e gli sviluppi, ci si possa proteggere dal caos, aiutando le coppie in difficoltà. Mira a ristabilire la comunicazione fra le parti, lasciando ampio spazio all'autodeterminazione, dove i momenti che vengono dedicati ai sentimenti collegati alla separazione sono marginali rispetto alla possibilità di ristabilire un sano equilibrio di potere nella coppia. La necessità di controllare gli effetti delle emozioni è uno degli obiettivi principali del processo, attraverso una conduzione su un binario ben

definito costruito proprio per riparare dall'esplosività e dall'irrazionalità. Gli elementi chiave del modello sono l'attenersi al principio dell'equidistanza e la parità dei clienti; il mantenere sotto controllo la situazione di sofferenza della coppia attraverso una evidenziazione dei reali interessi delle parti cercando di superare le rispettive posizioni apparenti; il sostenere la coppia affinché mantenga la propria dignità attraverso la riconquista del rispetto di sé e dell'altro (contenere l'intromissione di sentimenti distruttivi ed irrazionali); il motivare le coppie ad adottare una capacità di pensare e negoziare soluzioni adeguate; il riallacciare uno spirito collaborativo pur mantenendo i giusti spazi di auto considerazione; la centratura sul compito come strumento per l'autodeterminazione; la piena informazione, conoscenza e accettazione dei principi della mediazione da parte delle parti. Il mediatore ha il compito principale di creare un setting facilitante e condurre le parti a proporre opzioni e soluzioni. La mediazione è globale. Tra le metodologie compaiono: la formulazione di obiettivi chiari e predefiniti, la neutralità del mediatore, il porre in evidenza gli interessi comuni che esistono oltre il conflitto, con definizioni win-win (vincitore-vincitore), il condurre gli incontri esclusivamente alla presenza di entrambe le parti, non sono previsti incontri individuali e incontri con i figli.

Il modello trasformativo: Bush e Folger. Definisce la mediazione come un processo nel quale una terza persona aiuta le parti a ridefinire la qualità delle loro dinamiche relazionali trasformando il conflitto da negativo e distruttivo in positivo e costruttivo attraverso l'osservazione e la discussione delle problematiche e delle possibili soluzioni. Lo scopo principale della mediazione trasformativa è incoraggiare la capacità e il riconoscimento delle parti, perciò aiutarli ad affrontare il loro problema corrente, così come problemi successivi, con una visione più forte e allargata. La mediazione ha le potenzialità per generare effetti trasformativi altamente benefici per le parti, ed il mediatore accompagna le parti con metodi d'intervento che contribuiscono alla realizzazione di due obiettivi chiave: l'empowerment e il recognition. Potenziamento o empowerment significa rendere le parti capaci di definire le loro stesse questioni e cercare le soluzioni da sole. Riconoscimento o recognition significa rendere le parti capaci di vedere e capire il punto di vista dell'altra persona, capire come essa definisce il problema e perché persegue quella specifica decisione. La mediazione familiare è essa stessa un processo di self-empowerment: le persone coinvolte in una separazione coniugale si trovano

solitamente in una situazione di indefinitezza, di confusione, di timore, di disorganizzazione e di indecisione, di conseguenza possono sentirsi vulnerabili e avere l'impressione di avere perso il controllo degli eventi. Rispetto a questa situazione di partenza, caratterizzata da frustrazione e debolezza, quando coloro che partecipano alle sedute di mediazione si dimostrano via via più calmi, più aperti e onesti, organizzati e decisi, si può ipotizzare che sia avvenuto il processo di self-empowerment, ovvero i partecipanti hanno stabilito o riguadagnato una sensazione di potere e possono assumere il controllo della propria situazione. Bush distingue cinque fenomeni di empowerment: relativamente agli obiettivi, relativamente alle opzioni, relativamente alle abilità, relativamente alle risorse, relativamente alla capacità di decisione. Questi processi sono qualcosa di diverso dal particolare esito del processo di mediazione, le parti possono comunque raggiungere o perseguire il proprio self-empowerment a prescindere dal contenuto degli esiti del loro accordo. Il self-empowerment è indipendente dal contenuto dell'accordo, ma resta legato al processo di mediazione. Al processo di empowerment si aggiunge quello complementare della recognition, o riconoscimento. Questa capacità si distingue per livelli di attuazione:

- 1) considerazione di dare all'altro la propria recognition,
- 2) desiderio di dare all'altro la propria recognition,
- 3) pensare di dare all'altro la propria recognition,
- 4) dare all'altro la propria recognition attraverso le parole, ed infine
- 5) dare all'altro la propria recognition attraverso azioni concrete.

Il mediatore trasformativo non gestisce il processo ma accompagna e sostiene le parti facendo ricorso all'abilità di riflessione, di sintesi e di verifica. Tra le metodologie operative più caratteristiche del modello trasformativo troviamo il cosiddetto "confronto costruttivo" e il "dialogo riflessivo". Nella mediazione trasformativa si parte dalla consapevolezza che il conflitto può essere un processo a lungo termine, spesso lacerante, e che la mediazione è solo un intervento all'interno di una sequenza di interazioni del conflitto. Il conflitto è un'opportunità per una crescita e trasformazione morale. Viene sovente utilizzata dai mediatori che utilizzano o conoscono questo modello la tecnica di colloquio derivata dalla Client-Centered-Therapy di Carl Rogers (strumenti privilegiati la domanda e il refraiming). Gli oppositori del modello trasformativo si dividono in coloro che sostengono che in realtà si tratti di una forma di terapia e coloro che dubitano che le parti in lite siano alla ricerca di un cambiamento personale, inoltre questo modello mal si presta alla gestione di coppie

che presentano maltrattamenti e abusi, o forti sbilanciamento di potere, oppure personalità altamente conflittuali.

La mediazione familiare terapeutica: Irving e Benjamin, mentre in Italia è in parte riconducibile all'Istituto di Ricerca e Formazione in Mediazione Familiare (IRMeF) di Roma. Nella mediazione l'attenzione viene focalizzata sugli aspetti emotivi delle crisi nelle relazioni affettive, cercando di risolvere prioritariamente i nodi di digressione comunicativa e di tutte le variazioni prodotte dalle possibili interazioni della coppia. Il principio base è racchiuso nell'idea, che la possibilità di giungere ad un dialogo cooperativo in una coppia, possa avvenire solo dopo aver eliminato i sentimenti di ostilità, rabbia, di rivendicazione e vendetta che ostacolano ogni possibile e duratura condizione di equilibrio. La cornice teorico-metodologica di riferimento è la lettura clinica della relazione all'interno della coppia genitoriale. Tra gli elementi chiave figurano: il focus sui sentimenti disgreganti che bloccano eventuali e possibili cambiamenti e possono essere impedenti anche rispetto la mediazione; l'individuazione dei modelli d'interazione relazionale, gli stili di comunicazione, gli schemi insiti nei diversi codici familiari che caratterizzano le famiglie (coppie, figli, parenti); l'eliminazione dell'induzione da parte di terze parti sulle dinamiche relazionali della coppia. Il mediatore deve neutralizzare o modificare i modelli disfunzionali che sono di ostacolo, per portare i soggetti a ristrutturare le proprie competenze relazionali e comunicative e successivamente, con l'integrazione e l'intervento di altre professionalità ovverosia dell'avvocato, arrivare ad un accordo. Il mediatore struttura un processo ad orientamento clinico e tarato sull'unicità della coppia, da parte dei soggetti deve esserci la volontarietà e la libertà di scelta. Viene effettuata una valutazione di tipo psicologico sui soggetti per verificare la predisposizione emotiva all'intervento. La fase valutativa che precede sia la fase di pre-mediazione che quella della mediazione vera e propria è particolarmente importante, in quanto utile a evidenziare come rendere adatte al processo anche coppie spesso considerabili come inadatte per l'elevata litigiosità o distorsione comunicativa, pur non essendo patologiche. La fase valutativa prevede incontri anche individuali. Il mediatore deve essere molto esperto e soprattutto con una formazione specifica attinente alle professioni psicologiche, in grado di agire e modificare le disfunzioni relazionali delle coppie che sono ritenute adatte o adattabili alla mediazione anche se momentaneamente in blocco emotivo. Il mediatore si comporta come un consigliere della

coppia, egli si preoccupa di incidere sugli stili di comunicazione, gli stati emotivi e comportamentali dei soggetti e verifica e controlla i progressi. Nel caso di impossibilità di avanzamento o sviluppo del dialogo ovvero in caso di fallimento del processo mediativo, l'operatore deve effettuare un invio della coppia ad altri contesti (giudiziali o terapeutici). L'azione negoziale vera e propria deve portare ad un vantaggio efficace e duraturo nel tempo. E' prevista una fase di follow-up da effettuarsi sei settimane dalla fine del processo di mediazione, per verificare se l'accordo realizzato ha i presupposti per poter essere mantenuto, per evidenziare i progressi e le problematiche e per valutare l'ipotesi di fattibilità sul lungo periodo e le possibilità di ridiscussione. In Italia tale approccio si divide tra chi prevede anche la possibilità d'incontri con i figli, se i figli sono piccoli il loro coinvolgimento può avvenire verso la fine del processo se sono adolescenti invece avviene nella fase centrale della mediazione, e chi si oppone fermamente alla loro presenza nel percorso di mediazione.

Il modello sistemico di mediazione familiare, anche definito mediazione familiare centrata sulla famiglia, Irving e Benjamin, e in Italia ad Ardone, Malagoli Togliatti, Mastropaolo, Mazzei e De Bernart.

Il modello di mediazione familiare sistemico vuole considerare l'intero sistema familiare, cioè adotta una lettura complessa della dinamica relazionale che gravita attorno al conflitto, sollecitando la sinergia tra figure professionali che operano in ambito diverso: psicologico, giuridico e sociale. Tiene conto dell'intero sistema familiare e del contesto allargato: la famiglia più che la coppia costituisce il perno e viene analizzata anche nella sua storia intergenerazionale (nonni, figli, nuclei allargati). I figli, infatti, vengono coinvolti indirettamente o direttamente. Viene data la priorità agli aspetti emotivo-affettivi connessi al trauma della separazione e il confitto è visto come opportunità di crescita ed è la coppia che sceglie le problematiche da negoziare. Il compito del mediatore è quello di ristabilire un minimo di armonia familiare, di creare un'atmosfera il meno conflittuale, per proteggere i figli dalle controversie della generazione adulta. Il modello deriva dalla teoria dei sistemi, dalle teorie del conflitto, dalle teorie del contestualismo, dalle teorie della negoziazione della teoria dell'attaccamento. L'approccio prende in esame la rete relazionale passata, presente e futura della famiglia, perché il metodo mette in essere l'analisi e la discussione della rete relazionale bio-psico-sociale dell'individuo, della famiglia e dei macrosistemi di

riferimento. A volte, come intuibile, si prevedono delle sedute con i figli o altri componenti della famiglia oltre alla coppia genitoriale. Viene fatto uso cospicuo delle tecniche del reframing, del circular questioning, e di genogrammi.

Il modello integrato: Marlow e, in Italia, a Irene Bernardini e al Gea di Milano. Nella mediazione integrata viene dato ampio spazio alla dimensione emotivo-affettiva e la mediazione si adatta alle necessità della coppia, non ci sono regole valevoli per ogni coppia: sono le parti stesse che definiscono il processo. L'attenzione è rivolta al futuro e alla ridefinizione della relazione tra i partner piuttosto che ad ottenere accordi sui diritti legali. Spesso sono coinvolti mediatori diversi, con formazione umanistica e legale, in grado perciò di affrontare e di individuare con le parti, seppur in sedute separate, ogni aspetto della separazione ma non tanto per ciò che vogliono ottenere dall'altro, piuttosto per ciò che sono disposti a spartire con l'altro. Il termine "integrato" si riferisce alla relazione tra mediatore e consulente legale che collaborano alla gestione del conflitto in coppia, in quanto uno aiuta la coppia nella negoziazione relativa alle responsabilità genitoriali: residenza principale dei figli, modalità con cui i genitori prendono le decisioni nei riguardi di questi ultimi, mentre l'altro si prende carico della negoziazione relativa agli aspetti economici. E' un modello parziale dove vengono affrontati solo i problemi relativi all'affidamento dei figli secondo uno stile non direttivo, integrato da altre professionalità, in modo separato: prevede l'integrazione tra le competenze del mediatore e quelle legali dei consulenti di parte, con i quali il mediatore cerca di avere rapporti il più possibile collaborativi, pur sempre nel rispetto dell'autonomia reciproca e della riservatezza. Il mediatore non dà consigli, non si sostituisce ai genitori, ma insieme ai genitori si assume la responsabilità della ricerca di soluzioni: realizza un lavoro di équipe per attivare le risorse positive dei genitori. La presenza dei figli non è ammessa. Il mediatore assume la rappresentanza dei bambini, cercando di riportarli continuamente al centro del lavoro di mediazione, pur evitando toni colpevolizzanti o ricattatori. Una volta deciso di intraprendere il processo di mediazione questo si sviluppa in una serie di colloqui nei quali si affrontano concretamente i nodi emersi, fino al raggiungimento di accordi. Spesso in tale approccio non è prevista la redazione di un'intesa scritta, anche se possibile in funzione della richiesta delle coppie. Conclusa la mediazione è previsto un momento di follow-up. Dopo due anni, i genitori vengono intervistati da un operatore diverso da quello incontrato

in mediazione. L'intervista ha lo scopo di rilevare aspetti relativi alla tenuta e l'efficacia degli accordi raggiunti in mediazione.

Il modello mediterraneo: Anna De Vanna e il Centro Ricerche Interventi Stress Interpersonale, meglio conosciuto come il C.R.I.S.I. di Bari. Il modello mette in luce la crisi emotiva coniugale come elemento caratterizzante la necessità dell'intervento, che può essere condotto da uno o più mediatori con il compito di facilitare la comunicazione. Alla coppia viene lasciato il potere e la responsabilità di decidere se e come trovare una soluzione al conflitto. Strumento operativo privilegiato è l'ascolto delle emozioni, per permettere ai coniugi di riconoscere i propri bisogni e valori, e giungere ad un accordo stabile e duraturo, anche nell'interesse dei figli. Il modello si propone inoltre di aiutare la coppia a riflettere sulle manifestazioni emotive dei figli, sviluppando nuove modalità di interazione, per tutelare il loro equilibrio psicologico. Obiettivo dei mediatori è incontrare entrambi i protagonisti del conflitto, riconoscerli al di là dei loro ruoli, riscoprirli come persone che vivono un momento di sofferenza piuttosto che come avversari". La qualità dell'esito è stimata in base ai miglioramenti nella comunicazione tra le parti, al rinvenimento di accordi condivisi da entrambe le parti, alla loro "pacificazione".

Il modello interdisciplinare: Sauber, Gold, e in Italia ad Andolfi, a Calabrese e al centro Se.Ra. (Senza Rancore) dell'Aquila. Molto vicina al modello integrato, di cui mantiene gli obiettivi, la mediazione interdisciplinare si differenzia da questa per alcune particolarità metodologiche, in quanto essa prevede una conduzione sinergica tra un legale ed un operatore sociale: il primo si occupa delle questioni tecnico finanziarie e giuridiche, mentre il secondo della comunicazione e della gestione e riduzione del conflitto. La differenza rispetto al modello integrato sta nel fatto che entrambi gli esperti sono presenti alle sedute. La mediazione interdisciplinare è caratterizzata quindi dalla presenza di comediatori, uno con ruolo che si avvicina al modello terapeutico che accompagna le persone e le cura negli aspetti disfunzionali a livello emotivo, comunicativo e relazionale, l'altro, che affronta le questioni di diritto, inteso come cornice normativa a tutela della parte potenzialmente più debole, ora i figli, ora l'altro partner. La parte di terapia vera e propria può essere affiancata prima, dopo o durante la mediazione, in caso di necessità rilevata.

L'intervento del mediatore dell'area giuridica, poi, si distingue dal lavoro dell'avvocato in quanto fornisce l'informazione legale in modo oggettivo e mai strategico.

Il modello relazionale-simbolico: precedentemente denominato "transizionalesimbolico" viene ricondotto all'èquipe interdisciplinare del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, a Cigoli, Scabini, Marzotto. Generatosi dal paradigma relazionale-simbolico: "relazionale", perché si occupa dei legami (di coppia, tra generazioni, ecc.); "simbolico", in quanto è particolarmente interessato al fondamento delle relazioni familiari al di là dei cambiamenti storici, cioè vuole riconoscere il valore del legame familiare. La mediazione familiare è intesa come esperienza di passaggio ritualizzata della crisi di coppia. Il mediatore riveste il ruolo di un professionista equidistante che cerca di favorire il raggiungimento di armonia tra le parti e di un accordo in caso di separazione coniugale, ma lavora anche, quasi in qualità di orientatore familiare, per offrire la possibilità di una riconsiderazione del patto coniugale che va oltre il suo termine. L'intervento di mediazione mira pertanto a favorire l'assunzione di ruoli nuovi, incoraggiando i genitori a valorizzare lo scambio con le generazioni che li precedono e con i loro figli, anche in presenza di gravi turbolenze nella relazione coniugale. Nell'evento critico della separazione, vengono individuati dei compiti di sviluppo coniugali e intergenerazionali che si possono così riassumere: attuare il divorzio psichico elaborando il fallimento coniugale, impegnarsi in una gestione cooperativa del conflitto coniugale, ridefinire i confini coniugali e familiari equilibrando nuovamente le distanze, mettere in atto una forma di collaborazione con l'ex coniuge per garantire all'altro l'esercizio simbolico e materiale della funzione genitoriale, consentire l'accesso alla storia di entrambe le famiglie di origine. E' di fondamentale importanza la trasmissione generazionale. La mediazione è lo spazio di facilitazione e sostegno al processo di rinegoziazione delle relazioni familiari. Si tratta di una mediazione globale a fasi consecutive che si conclude con la stesura del "progetto d'intesa", un documento che, sottoscritto dai genitori, viene consegnato ad ognuno di loro per essere eventualmente presentato all'avvocato e portato in giudizio. È accolta la pratica della co-mediazione, in cui le questioni dei figli e quelle economiche sono trattate da due mediatori distinti ma compresenti, che ricorrono ad uno stile "forte", "direttivo" nella conduzione del processo, inoltre, è contemplata la possibilità di ricorrere ad incontri individuali con i genitori e di far entrare i figli nella stanza di mediazione.

Modello basato sui bisogni evolutivi: Canevelli e Lucardi del Centro per l'età evolutiva di Roma. Questo modello è orientata alla ricerca di un equilibrio tra aspetti pragmatici (ricerca di accordi legati ad aspetti della separazione) ed emotivo-relazionali (relativi all'evoluzione del rapporto tra ex-partner), tra superamento dell'evento critico e ridefinizione personale. Sono rilevanti sia la dimensione genitoriale sia tutti gli aspetti della vicenda coniugale, passata e presente, compresi momenti di aperta conflittualità. Il modello porta a favorire il superamento dell'evento critico, aiutando la ridefinizione di sé da parte degli ex coniugi. Il modello basato sui bisogni evolutivi, come quello integrato, è parziale in quanto l'elemento centrale è la gestione della genitorialità e la ridefinizione del rapporto tra gli ex-partner, gli aspetti economici vengono rimandati all'ambito legale. L'approccio evolutivo non contempla la presenza dei figli nella stanza di mediazione. Il percorso di mediazione è distinto in fasi: la fase preliminare riguarda le premesse per l'attivazione della mediazione, l'accoglienza della richiesta, le motivazioni, la valutazione di mediabilità. Gli obbiettivi relazionali mirano alla necessità di un "riconoscimento dell'altro come interlocutore", questa è la premessa indispensabile per poter attivare la dimensione negoziale. Le tecniche più usate sono: quella degli "sbilanciamenti", in cui il mediatore attraverso movimenti successivi si avvicina verso l'uno e l'altro partner, creando un'attenzione empatica, e quella delle "traduzioni" cioè il ripetere in modo nuovo e diverso quanto detto dai partner, al fine di introdurre elementi di condivisione con l'altro. La mediazione prosegue poi con una fase il cui obbiettivo pragmatico è l'ulteriore definizione, verifica e formalizzazione degli accordi, cioè se ne verifica la compatibilità con le aspettative e il grado di soddisfazione degli ex coniugi, fino alla compilazione e sottoscrizione del verbale conclusivo. L'obbiettivo relazionale invece è il "riconoscimento dell'altro come genitore separato". I genitori sperimentano in questa fase nuove modalità di rapporto e cercano di instaurare scambi interattivi caratterizzati da un clima di restituzione e riconoscimento delle reciproche competenze. Lo stile di conduzione del mediatore presta più attenzione al mantenimento delle caratteristiche contestuali che consentono il raggiungimento degli obbiettivi, piuttosto che alla sollecitazione di temi e contenuti. In questa fase il mediatore utilizza la scansione degli incontri come uno strumento tecnico,

cioè questi vengono maggiormente distanziati, di modo da permettere la verifica e l'assimilazione degli accordi. Dopo circa sei mesi dalla conclusione del percorso, è previsto un follow-up.

Modello di Jaqueline Morineau. Il modello di intervento nasce in ambiente penale minorile, per venire poi adottato in altri contesti, dove si rivela particolarmente adatto, come nelle famiglie con trascorsi di abuso e di violenza. Jaqueline Morineau descrive la mediazione come un nuovo legame sociale, caratterizzato dal conflitto, visto come un catalizzatore nel disordine sociale e la mediazione come una modalità di accoglimento del disordine. Ricalcando lo schema della tragedia greca la mediazione diventa il luogo e il tempo, la ritualizzazione scenica, in cui il dramma può essere rappresentato. Il dramma si ha quando due violenze si incontrano. La mediazione permette l'espressione delle emozioni, il loro confronto e l'identificazione dei sentimenti che sono all'origine della rottura della relazione. La vittima ha la possibilità di "gridare" il proprio dolore e l'altro ascolterà in silenzio. Avviene un rinnovamento, una nuova percezione dell'uno e dell'altro. La mediazione viene condotta attraverso tre fasi principali, che, come nella tragedia greca possono essere definiti stadi catartici:

1) la theoria, che è espressione dei fatti e del vissuto del conflitto, che viene fatta da entrambi. La parola viene data alle parti affinché possano esporre, una dopo l'altra, la loro versione dei fatti senza mai essere interrotte. Avviene l'ascolto e l'eventuale ricostruzione attraverso una versione condivisa dei fatti. Il mediatore resta in posizione di ascolto;

2) la crisis, che è il confronto dei due "mondi" e dei sentimenti, questa fase permette l'evoluzione del conflitto e permette di scoprire nuovi termini di relazione. Il mediatore provvede una sintesi descrittiva di tutto ciò che le parti hanno raccontato, senza esprimere giudizi e restituendo solo le emozioni emerse nel loro racconto. Accogliendo la fonte dei sentimenti che creano vuoto, separazione, isolamento e solitudine è possibile condurre le parti a confrontarsi e a interrogarsi vicendevolmente su questo piano, entrano nel mondo della crisi. Viene rappresentato il conflitto nella sua dimensione simbolica, perché solo a questo livello le parti possono riconoscersi al di là del proprio ruolo di vittima e "carnefice" o reo;

3) la catharsis, che è la fase della purificazione, del superamento della sofferenza, è il ritorno all'ordine. Il mediatore qui cerca di uscire dal problema, di accantonare i nodi del conflitto e di provare a favorire una nuova, e più umana, conoscenza tra le parti, con domande sulla loro vita, sul lavoro, sui normali desideri, sulle aspettative di ognuno al fine di creare nuovi strumenti per la costruzione del dialogo e nuove regole per definire il proprio rapporto reciproco. Gli scopi sono quello di raggiungere una nuova percezione dell'altro non più inquinata da costruzioni mentali e quello di favorire un contatto vero e diretto con la persona, al di là del ruolo di confliggente. Alcuni operatori considerano la mediazione secondo il modello descritto come una fase della mediazione familiare globale, altri come un vero e proprio modello di mediazione parziale.

#### 1.2 Confronto tra modelli di Mediazione Familiare

Tra i metodi di mediazione familiare, quelli che ho trovato maggiormente in linea con la mia ricerca sono: il terapeutico/clinico, il terapeutico/sistemico, il mediterraneo ed il relazionale simbolico.

Modello terapeutico/clinico: gli aspetti maggiormente interessanti sono l'affrontare gli aspetti emotivi della crisi affettiva, attraverso una lettura clinica della relazione coppia-genitori, il focus sugli elementi disgreganti che bloccano il cambiamento all'interno del nucleo familiare e l'individuazione di modelli di interazione, stili comunicativi e schemi familiari, oltre che il tentativo di eliminare l'influenza di terzi sul nucleo familiare. È prevista una integrazione con i professionisti del diritto, ma il modello è sostanzialmente fondato sull'unicità della coppia. A questo fine è prevista una fase preliminare che comprende incontri individuali, dove il mediatore è quasi un consigliere di coppia. Tuttavia, come potrebbe essere facile intuire, il confine tra mediatore e terapeuta di coppia è molto labile, serve una preparazione specifica per poter assistere le coppie senza creare confusioni sul ruolo. Come specificato nella deontologia professionale A.I.Me.F., il mediatore non deve sostituirsi ad altre figure professionali, ma l'aspetto di assistenza a sciogliere i nodi che bloccano la famiglia, se impostato nell'ottica di una autodeterminazione delle parti, rappresenta un punto importante nella formazione di quei mediatori che desiderano affrontare con la coppia anche i nuovi equilibri e la riorganizzazione della coppia all'interno famiglia, soprattutto con i figli in età adolescenziale, dove già essi stessi sono in fase di riorganizzazione;

Modello terapeutico/sistemico: questo modello è centrato più sulla famiglia che sulla coppia e da una priorità agli aspetti emotivo affettivo legati al trauma della separazione. Viene data importanza alla rete relazionale della famiglia, sono previste infatti sia sedute con i figli che con gli altri membri della famiglia, proponendo il conflitto come una possibilità di crescita per tutti. Viene adottata un'ottica trigenerazionale, ossia viene considerato il vissuto della famiglia di tre generazioni in tre generazioni, a partire dal nucleo preso in considerazione; in altre parole nonni, figli, nipoti. È un aspetto importante, perché introduce il concetto di vissuto verticale, ossia tutto ciò che è la storia familiare del singolo, e di un vissuto orizzontale, ossia il vissuto presente con la propria famiglia. Anche in questo modello i confini con una terapia familiare sono molto labili, tuttavia gli aspetti legati al trauma rivestono un aspetto importante, in quanto se non affrontati, razionalizzati ed accettati, possono creare dei veri e propri stalli alla mediazione. Nell'ottica della separazione quando i figli sono in età adolescenziale, si vedrà in seguito come essi sono già sottoposti ad una duplice spinta, di separazione/individuazione dai genitori, ma allo stesso tempo vi è la paura del distacco. Durante il divorzio dei genitori, si aggiunge anche il lutto della separazione delle figure genitoriali, oltre al lutto per la separazione dall'infanzia. Questo duplice aspetto deve venire trattato nella maniera corretta, aiutando i genitori, con tecniche come il reframing ed il circular questionning, a divenire consapevoli degli aspetti che dovranno considerare e metabolizzare per poter tramutare il conflitto in una vera opportunità di crescita.

- *Modello mediterraneo*: ciò che viene proposto in questo modello, e che ritengo della massima importanza, è il facilitare la comunicazione tra le parti, per promuovere una ricerca autodeterminata della risoluzione del conflitto, aiutandoli a riflettere soprattutto sulle manifestazioni emotive dei figli. Spesso i genitori impegnati in una separazione molto conflittuale, non hanno spazio per poter comprendere le manifestazioni comportamentali dei figli che possono essere sia di tipo esternalizzante, quindi disturbi della condotta, o internalizzanti, ossia meno visibili, ma che comunque creano disagi importanti a livello psicologico. Soprattutto manifestazioni di ansia o depressive, che possono essere sottovalutate o confuse con altri tipi di atteggiamenti. Un classico esempio è la "pigrizia" per la depressione e "una eccessiva diligenza e precisione a

scuola" che maschera un'ansia da prestazione e/o la pura di creare altri conflitti nei genitori.

Modello relazionale/ simbolico: questo approccio ha come focus il legame familiare ed il suo valore, la ritualizzazione della crisi di coppia e la rigenerazione delle relazioni familiari, favorendo l'assunzione di nuovi ruoli. Prevede un supporto per l'elaborazione del divorzio psichico, promuove una gestione cooperativa del conflitto pur mantenendo l'esercizio simbolico e materiale della funzione genitoriale. Un accento importante è dato alle storie delle rispettive famiglia di origine, anche in questo modello è presente una visione trigenerazionale della storia familiare. Questi aspetti vengono tutti ritrovati nelle tecniche di autodeterminazione della coppia, dove è importante rendere i genitori consapevoli che anche se non sono più una coppia, restano comunque genitori e hanno delle funzioni e dei ruoli a cui devono adempiere nei confronti dei figli. Anche in questo caso l'ottica trigenerazionale è un aspetto importante dal punto di vista del vissuto orizzontale, che è quello su cui il mediatore deve lavorare, in una visione futurocentrica. Un tipo di mediazione di questo orientamento, potrebbe aiutare le coppie ad essere più consapevi di problemi personali, che hanno un impatto sul presente, rimandando però l'approfondimento degli stessi ad altre figure professionali. Ciò che il mediatore deve fare, è poter raggiungere un accordo di separazione, o di riconsiderazione del patto coniugale, aiutando le parti ad elaborare i cambiamenti nelle relazioni familiari in vista di salvaguardare i figli di possibili disagi emotivi e psichici, riconoscendo alla famiglia stessa un ruolo di importanza.

#### 1.3 Il metodo ESBI

Il modello eclettico di mediazione familiare della dott.sa Isabella Buzzi e della sua Scuola, viene anche definito ESBI (Emozioni Strategie Bisogni Interesse comune). Esso è basato su una visione socio comunicativa del conflitto, si propone di aiutare le parti a trasformare la relazione attraverso tecniche di empowerment e recognition, considerando il conflitto come una opportunità per un cambiamento positivo. Prevede una capacità di contenimento emotivo delle parti, le quali cercano soluzioni di compromesso a partire dai propri bisogni e dei propri figli. Promuove la relazione figlio- genitore nonostante la separazione, ma senza farsi carico della storia familiare o dei problemi legati al passato. Questo modello contiene aspetti di molti dei modelli esistenti, i quali sono stati adattati a

quelle che sono le esigenze della realtà italiana, dove l'emotività assume un aspetto importante, che spesso, se non elaborata e contenuta correttamente, diventa di ostacolo al raggiungimento di un accordo di separazione che lasci soddisfatti gli ex coniugi e tenga in primo piano i bisogni emotivo/psicologici dei figli. Non prevede una valutazione preliminare della relazione all'interno della coppia genitoriale ma, in caso risultasse opportuno un sostegno specialistico, è possibile aiutare la coppia a raggiungere la consapevolezza del bisogno di considerare l'opera di un terapeuta affiancandolo al percorso di mediazione, che potrà proseguire in parallelo o essere eventualmente sospeso temporaneamente.

Il mediatore aiuta le parti a sviluppare comprensione, lasciando che siano loro a possedere il conflitto, accettando una tensione necessaria ma solo se sopportabile per le parti, cercando di giungere al disotto del problema apparente. Tra le tecniche utilizzate figurano il reframing (nelle sue forme di riassunto, parafrasi, perifrasi, traduzione, specchio, restituzione e looping), l'uso della domanda, la reciprocizzazione, il futurocentrismo, la normalizzazione, la dissonanza cognitiva, le inversioni di ruolo, la simbolizzazione (o tecniche simboliche), i sentiti emozionali, la razionalizzazione cognitiva, l'ascolto empatico attivo, l'analisi della domanda, il brainstorming, la negoziazione ragionata, l'uso dei paradossi, e diverse altre. Nel caso fosse necessario, se per esempio la coppia ha un vissuto di violenza o di abuso che impedisce ai genitori di collaborare nella cura e nell'educazione dei figli, viene condotta anche una seduta secondo il modello catartico.

Possono essere eventualmente invitati a partecipare i figli o essere presenti gli avvocati delle parti, così come possono essere condotti incontri individuali. Tuttavia, non esiste una procedura predeterminata, ma il miglior modus operandi verrà deciso in base ad ogni singolo caso ed alle esigenze che la coppia stessa presenterà ad ogni incontro.



### 2. ADOLESCENZA OGGI: NUOVI MITI AFFETTIVI, I COMPITI EVOLUTIVI FASE SPECIFICI, LA GENITORIALITÀ.

"Vorrei che non ci fosse età di mezzo tra i dieci e i ventitré anni, o che la gioventù dormisse tutto questo intervallo, poiché non c'è nulla in codesto tempo se non ingravidare ragazze, villipendere gli anziani, rubare e darsi legnate" (Racconto d'inverno, W. Shakespeare)

#### 2.1 Miti familiari e tipologie di famiglie

La famiglia, qualunque sia la sua organizzazione, viene definita come un gruppo di parentela i cui componenti stabiliscono delle relazioni secondo modelli culturali che ne definiscono le specifiche relazioni. La sua peculiarità è quella di essere un sistema aperto caratterizzato dalla tendenza all'omeostasi e al cambiamento. Con omeostasi evolutiva si intendono tutti quei movimenti di ristrutturazione che la famiglia mette in atto per adeguare la propria organizzazione ai cambiamenti che incontra nel suo sviluppo, ma contemporaneamente per conservare la sua identità. (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2012). Per evidenziare quindi le diverse configurazioni relazionali specifiche per ogni nucleo familiare, il mediatore familiare può utilizzare la tecnica del genogramma, dove i soggetti sono invitati a rappresentare graficamente la struttura familiare. Questo strumento permette di esprimere la funzionalità del sistema familiare, che può essere d'aiuto, nelle situazioni conflittuali, per andare a capire meglio le dinamiche della coppia e del sistema familiare in cui è inserito, per poter individuare le strategie migliori da utilizzare. Soprattutto se vi sono figli in età adolescenziale che presentano problemi comportamentali che la coppia non riesce a gestire, diventando una difficoltà aggiunta a quella già presente in un momento di riorganizzazione come la separazione. Attraverso il genogramma è possibile individuare i miti familiari presenti in ogni famiglia:

I miti familiari sono un insieme di credenze condivise da tutti i membri della famiglia, che concernono i reciproci ruoli familiari, la natura delle relazioni tra i membri, favorendone l'identità e la coesione. I miti si costruiscono e si modificano nel tempo e cambiano così come evolvono le relazioni. (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2012). Il mito familiare è paragonabile quindi ad una regola, ossia è un modello di valore con funzioni prescrittive, al quale devono attenersi tutti i membri di una famiglia, in quanto vincolati da debiti morali e legami di lealtà nei confronti del gruppo. Esso svolge una importante funzione omeostatica, assicurando una coesione interna ed una protezione esterna. (Malagoli

Togliatti & Lubrano Lavadera, 2012). Attraverso i miti è possibile trovare e attribuire un significato alle esperienze che hanno guidato il nucleo familiare fino a quel momento.

Ma come è cambiato il concetto di famiglia negli ultimi 70-80 anni? I risultati della ricerca socio – demografica documentano che, oggi in Italia, la famiglia nucleare e quella estesa non possono più costituire gli unici modelli di riferimento. Infatti l'ISTAT menziona tra le nuove tipologie famigliari anche le coppie senza figli, il genitore con figlio, i single, le convivenze e le famiglie "ricostituite" cioè formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner che, spesso, porta con sé anche i figli del precedente matrimonio. Ognuna di queste tipologie porta con sé le proprie particolarità e difficoltà:

- FAMIGLIA MONOGENITORIALE: è composta da un solo genitore e almeno un figlio, fenomeno non nuovo ma in aumento. In passato queste famiglie erano diffuse a causa della morte precoce di uno dei genitori, per l'emigrazione di uomini o donne nubili. Oggi, invece, nascono da scelte volontarie, dalla crisi del legame coniugale, come testimoniano l'aumento delle separazioni o divorzi, ma anche per la diffusione di stili di vita alternativi. Di solito i nuclei familiari di questo genere sono materni e la mancata compresenza dell'altro genitore può incidere sulla qualità della relazione genitore-figlio. Ciò può generare relazioni eccessivamente dipendenti e fusionali oppure troppo autonome e disinvolte, dove il figlio viene "adultizzato" ricoprendo il ruolo del genitore mancante.
- **FAMIGLIE RICOSTRUITE**: famiglie composte con nuovi partener che possono avere alle spalle, o meno, un altro matrimonio. Tutti i membri del nuovo nucleo vivono insieme, sia i figli nati dalla precedente unione che quelli nati dal nuovo legame. Queste famiglie richiedono un grande sforzo da parte degli adulti per negoziare e creare un sistema familiare equilibrato e coerente.
- **FAMIGLIE DI FATTO**: sono le famiglie i cui conviventi non sono sposati, ciò sta ad indicare che la vera crisi riguarda l'istituzione del matrimonio e non la vita di coppia. Anche se sempre più in aumento questo tipo di nucleo familiare, in Italia il numero di famiglie di fatto sembra essere più basso rispetto al resto d'Europa, probabilmente per la scarsa accettazione sociale.
- **FAMIGLIE IMMIGRATE**: questo tipo di famiglie si trovano tra la società di origine e quella ospitante e ciò comporta dei cambiamenti sul normale ciclo di vita familiare. La famiglia migrante deve svolgere un compito non semplice imparando a negoziare i valori e

la tradizione d'origine con i valori e i costumi del nuovo paese. Tale sintesi è una conquista dolorosa, fatta di ostacoli e momenti critici che si potranno superare con il passare delle generazioni.

- **COPPIE OMOSESSUALI**: in Italia non si può parlare ancora di famiglie omosessuali, poiché la legge vieta l'adozione di figli. Le coppie omosessuali come qualsiasi altra forme di unione, legalmente riconosciuta o meno, sono una condizione esistenziale d'amore che contiene affettività, progettualità e relazione.

Non è cambiato solo il concetto di famiglia e la sua composizione, ma anche i ruoli stessi dei membri che la compongono, si è assistito ad una serie di scoperte scientifiche e rivoluzioni che hanno portato ad un cambiamento di valori nella società, che ha modificato la concezione stessa dei ruoli dei componenti della famiglia. Si è passati da una società edipica, ossia basata sul senso del dovere, della sottomissione all'autorità e della paura, ad una società narcisista, caratterizzata dal consumismo, dall'avere "tutto e subito", dalla poca sopportazione della noia e basata sulla "paura della vergogna". Nelle famiglie questo si è rispecchiato nel cambiamento dei miti affettivi all'interno dei miti familiari.



Foto che ritrae il cast della famosa sit com "Modern Family", basata sulle nuove dinamiche familiari e tipi di famiglia

#### 2.2 Nuovi miti affettivi

Al giorno d'oggi gli adolescenti si trovano a vivere in un "momento di passaggio" tra due generazioni molto differenti, i cui cambiamenti si riflettono nella società, nelle tecnologie e nelle "nuove normalità". (Lancini, 2010).

Per mito affettivo si intende, parafrasando le parole di Umberto Galimberti, l'idea con cui l'adolescente interpreta le ferite infantili, ereditate dal passato. Gli adolescenti crescono quindi in un contesto sociale molto diverso rispetto al passato, dove si è passati dal concetto di famiglia tradizionale/normativa ad una affettiva/relazionale. L'idea di famiglia oggi nasce all'interno della relazione di coppia, il figlio è ricercato e voluto, non ne diviene il fine ultimo. Rispetto al passato, dove vigeva un mito affettivo edipico, ossia basato sul senso di colpa, su un sistema educativo della paura della disobbedienza all'autorità, dell'essere ligi alle norme e voleri degli adulti senza possibilità di contraddizione, si è passati oggi ad un sistema educativo "dell'amore", dove il mezzo di comunicazione è la relazione, che viene usata per capire come mai vengono messi in atto determinati comportamenti e l'obbiettivo della famiglia è aiutare il figlio ad essere felice. Il maggior ostacolo è infatti rappresentato dalla rottura della relazione. Il sistema di valori è passato dall'essere generale e condiviso, ad essere specifico e interno ad ogni nucleo familiare. (Lancini, 2015). Mentre nella famiglia tradizionale il corpo era vicino, inteso come l'importanza della condivisione di momenti insieme, ma la mente era lontana, in quanto non vi era una vera condivisione empatica delle emozioni e bisogni, per la famiglia moderna la situazione si è capovolta: il corpo è spesso lontano, ma la mente è vicina. Questo passaggio è stato incentivato anche dallo svilupparsi delle tecnologie, che ha posto i nuovi genitori di fronte ad una nuova sfida, dove allo stesso tempo è più facile essere in contatto con i figli, ma allo stesso tempo non vi è un vero controllo su ciò che può venire in contatto con gli stessi. Date le premesse, anche le figure genitoriali hanno visto un grosso cambiamento. Infatti, dagli anni 70 in poi, si è assistito sempre più ad una maggiore indipendenza della donna dalla figura materna come unica possibilità di realizzazione a livello personale, ciò ha portato ad una distinzione del ruolo di madre da quello di donna, ossia l'essere madre diventa una delle possibilità, non il fine ultimo. Si è verificato uno spostamento per cui le ambizioni a livello lavorativo hanno presto affiancato quelle materne e di famiglia, portando ad un nuovo tipo di ruolo in famiglia: le nuove madri sono profondamente cambiate. Il ruolo femminile ha riequilibrato in parte lo strapotere maschile, diventando il motore trainante

delle trasformazioni del ruolo materno. Il divorzio ha sancito che la coppia coniugale non fosse eterna, la diffusione della contraccezione e l'aborto hanno disgiunto la sessualità dalla procreazione, infine il sempre più massiccio inserimento delle donne nel mondo lavorativo ha trasformato definitivamente il modo di intendere la loro realizzazione personale. La madre odierna può anche non avere un compagno o un marito, può persino aver gestito da sé anche la fecondazione, recandosi in un paese nemmeno troppo lontano dall'Italia, e ha un'attività professionale attraverso la quale realizza se stessa. Questo nuovo tipo di madre, che a fatica riesce ad accettare la separazione, la distanza fisica, ancora meno quella mentale, dal proprio figlio, è la principale sostenitrice della larghissima diffusione dei telefoni cellulari tra i bambini piccoli; si può dire che sia una «madre virtuale». Se assente fisicamente, la madre odierna organizza la propria funzione a distanza, ingaggiando, in famiglia o all'esterno, personale a disposizione del figlio e restando in collegamento diretto, grazie all'invenzione della rete telefonica e di internet. La madre virtuale ha imparato fin dalla più tenera età dei figli a utilizzare la tecnologia come surrogato della relazione. Un aspetto testimoniato dalle rilevazioni statistiche, che ci restituiscono dati secondo i quali è sempre più anticipata l'età in cui si possiede il primo telefono cellulare. Il telefonino è consegnato direttamente, o indirettamente tramite regali dei parenti, ai figli, da genitori che rendono questo strumento un «cordone ombelicale virtuale». (Lancini, 2015). Un oggetto che consente di mantenersi agganciati sempre, in ogni momento della giornata, che permette alle madri impegnate nel lavoro di non trascurare i figli, assicurandosi di poter mantenere la relazione con loro sempre costante.

Di contro a questa figura materna, anche il ruolo maschile e la figura paterna hanno subito profonde trasformazioni. Il nuovo padre si fa carico delle paure ancestrali della futura madre (in senso psicanalitico, vedi: Montecchi, 2016) e del rapporto di ambivalenza presente nella relazione tra madre e bambino, bonificando la tensione e le angosce all'interno della famiglia, proponendosi con uno stile educativo basato sulla capacità di mediazione e sulla gestione dei conflitti. I nuovi papà sono stati addestrati all'esercizio del loro ruolo non dai loro padri, che semmai sono serviti da modelli di controidentificazione, da prendere come cattivi esempi. Sono invece le partner e i figli a disegnare per loro la strada della paternità. Essi hanno avuto accesso alla paternità nella relazione d'amore e di coppia con la propria compagna, che li ha scelti in quanto candidati ideali per ricoprire il ruolo di padri dei propri figli. Il bambino del nuovo padre nasce quindi

all'insegna di valori femminili e materni, orientati alla tenerezza, al rispecchiamento e al coinvolgimento affettivo. Questo è forse l'elemento più innovativo del padre odierno: è diventato padre trovando ispirazione nel modello materno, con l'obiettivo di comprendere quale funzione paterna fosse più adatta per il benessere del proprio bambino. Questo passaggio ha fatto sì che anche i padri riuscissero a sintonizzarsi con i figli piccoli e a stabilire con loro una relazione empatica, diventando sempre più esperti nel sostenere la crescita affettiva e relazionale della prole, non imponendo principi e regole provenienti dal contesto sociale e culturale, ma preferendo piuttosto esercitare la funzione maieutica del «tirare fuori» il loro vero talento. (Lancini, 2015). Di fatto anche loro prenderanno parte all'accudimento del figlio, spesso sostituendosi alle mamme in modo intercambiabile. Non è ormai raro, infatti, né inconsueto, vederli alle prese con biberon e pannolini e aggirarsi per le strade travestiti da «marsupiali», con indosso delle modernissime attrezzature che servono per portare in giro il bambino, tenendolo avvolto e stretto a sé, come se fosse ancora nel grembo materno. Questa nuova possibilità culturale che oggi gli uomini hanno di poter prendere parte all'accudimento dei bambini è condizionata da diversi fattori. Il primo è di carattere affettivo: gli uomini vivono la paternità come un progetto di vita personale non imposto dalle regole sociali. Possono assumere il proprio ruolo autorizzandosi a esprimere gli affetti e i sentimenti che li legano ai propri piccoli senza destare scandalo ma, al contrario, suscitando molta tenerezza e apprezzamento. (Lancini,2015) È questo il caso dei Latte papas, parola utilizzata in Svezia per definire proprio questa categoria di padri che accudiscono i figli in modo materno, ma allo stesso tempo facendosi portatori di una grande virilità nell'aspetto esteriore. Questi padri hanno accettato il loro Nuovo ruolo come padri e uomini moderni, simboli dell'uguaglianza di genere, tanto da essere stati immortalati in un libro, chiamato Swedish Dads, pubblicato dal fotogragrafo Johan Bavman, che si autodefinisce un latte pappas.

Si delineano quindi nuovi ruoli e nuove sfide genitoriali, che nel periodo dell'adolescenza dei figli diventano particolarmente critiche, in quanto i bisogni dei figli si mostrano spesso essere in contrasto con le aspettative materne o paterne. Ma mentre prima ai figli era imposto il volere dei genitori "dall'alto", senza possibilità di contraddizione se non al giungere della maggiore età, ossia dell'età adulta, con il nuovo tipo di dinamiche, basate sui nuovi miti affettivi, i genitori hanno abbassato notevolmente la soglia di dolore mentale che ritengono giusto somministrare a fini educativi. Durante l'infanzia, le madri e

i padri rigettano la punizione fisica, ma allo stesso tempo vi è la tendenza a ridurre al minimo l'incontro con il dolore e la frustrazione erogati da coloro che il bambino ama e ricerca naturalmente. La relazione e la comprensione delle ragioni educative dell'intervento genitoriale sono le uniche armi che i genitori odierni pensano sia lecito imbracciare. Si arrabbiano, sbraitano e si agitano, ma nel tentativo di fare comprendere al figlio che ciò che governa la loro azione educativa, è l'amore. (Lancini, 2015). Il funzionamento mentale delle generazioni odierne di adolescenti risente molto di queste trasformazioni avvenute nel modo di rappresentare la crescita dei figli. Essi giungono alle soglie della pubertà avendo sperimentato bassissime quote di dolore mentale e sviluppato modestissime capacità di tollerarlo. La riduzione drastica di frustrazioni e ferite narcisistiche somministrate durante l'infanzia ha contribuito a rendere i ragazzi particolarmente sensibili e fragili nei confronti delle delusioni e delle privazioni. Il bisogno di essere rispecchiati, riconosciuti, ammirati e valorizzati permane dunque in adolescenza. I giovani affrontano quindi la crescita convinti che il Sé sia decisamente più importante dell'altro e che la possibilità di esprimerlo e valorizzarlo rappresenti un'adeguata modalità per crescere, senza tradire il clima familiare e gli insegnamenti dei propri genitori. Per gli adolescenti odierni, inoltre, gli adulti non detengono alcuna verità superiore a cui sottomettersi o da contestare; la loro ricerca di rispecchiamento si rivolge prevalentemente ai coetanei, spesso percepiti come più competenti degli adulti nel riconoscere la preziosa e originale modalità espressiva e creativa della propria persona. I figli della famiglia affettiva sono adolescenti particolarmente permalosi e facilmente esposti alla mortificazione derivante dal divario tra le aspettative di buona riuscita e successo sociale, e la reale risposta che proviene quotidianamente dagli adulti e dai coetanei di riferimento (Lancini, 2015).

#### 2.3 I compiti evolutivi dell'adolescente e dei genitori

Questa nuova realtà rende difficile ai genitori poter individuare e sostenere i figli durante l'adolescenza nei loro compiti evolutivi, elencati di seguito:

- Individuazione e Separazione: bisogno dell'adolescente di separarsi, rendendosi indipendente dalle figure genitoriali e dalle loro rappresentazioni mentali idealizzate per poter individuare la propria identità. Questo compito viene vissuto con ambivalenza, in quanto vi è un oscillare tra il bisogno di protezione e dipendenza, e il bisogno di autonomia;
- Mentalizzazione del corpo: durante questa fase, il corpo smette di essere quello di un bambino e si trasforma in modo indipendente, assumendo caratteristiche adulte e sessuali ben definite. L'adolescente deve imparare ad entrare in relazione con la propria nuova immagine, che è irreversibile e spesso in contrasto con i canoni di bellezza ostentati dalla società occidentale. I genitori devono tener presente che lo sviluppo fisico è più rapido di quello psicologico, dovranno aiutare e sostenere i figli nel cambiamento, aiutandoli a conoscere e a riconoscersi nella nuova fisicità. Un altro aspetto importante che sopraggiunge in questa fase, è la consapevolezza del corpo mortale. Mentre quando si è bambini si teme la morte dei genitori, in adolescenza diventa per la prima volta consapevole l'idea di corpo mortale. Spesso la conseguenza è la messa in atto di comportamenti che spingono a testare quanto questo corpo sia mortale e a sfidarne l'idea stessa;
- Definizione e formazione dei valori: si tratta dello snodo centrale per la costruzione del proprio sistema di valori, sulla base dell'esempio dei genitori, cercandone un senso etico e morale. Per questo il rapporto con i pari ricopre un ruolo così importante durante questa età, per costruire nuovi modelli di identificazione, attraverso la sintesi di modelli imitativi e identificatori, verrà definito il proprio unico e specifico modello valoriale di riferimento;
- Nascita sociale: dall'ingresso in adolescenza, si è chiamati ad assumere un ruolo attivo su che posto si occuperà in società, scegliendo le scuole, gli sport, le attività

del tempo libero, che definiscano chi siamo e chi vogliamo diventare. La scuola è l'ambito privilegiato in cui costruire e sperimentare il proprio ruolo.

Non è sempre facile però assecondare le oscillazioni dei figli senza che queste provochino sensazioni di abbandono o di rifiuto. Un aspetto da tenere presente è che spesso l'adolescenza dei figli fa riaffiorare nei genitori il ricordo di come loro hanno vissuto la loro, o di come avrebbero voluto, con il rischio di mettere in atto meccanismi di competizione o invidia per le occasioni che loro non hanno avuto, o meccanismi proiettivi, chiedendo in modo più o meno esplicito ai figli di realizzare i loro sogni. Questi meccanismi sono disfunzionali, e non aiutano il superamento dei compiti evolutivi di individuazione e separazione. La sua buona riuscita infatti, dipende anche da come i genitori stessi hanno elaborato la loro "fuori uscita" dal nucleo familiare d'origine e da come gestiscono il rapporto con i propri genitori. È importante sottolineare che *non ci si può separare se prima non si è appartenuti*, inteso come il sentirsi parte della famiglia, indipendentemente dal fatto che i genitori siano separati o meno.

Considerata la difficile e delicata fase che i figli devono affrontare, diventa difficile anche per i genitori essere sempre all'altezza dei compiti educativi, soprattutto quando essi stessi stanno affrontando una separazione, la fine della loro coppia, che porta spesso tanta rabbia e distruzione appunto perché era nata basata sull'amore e su un progetto di vita da condividere insieme, il cui lutto per la fine della stessa è spesso difficile da elaborare. Oltre ai compiti di fase degli adolescenti, quindi, bisogna tener presente che anche i genitori stessi hanno dei compiti di fase legati a quella particolare età dei figli da affrontare (D'Atena, 1999) (Donati & Scabini, 1989):

- Rinegoziare la relazione genitore figlio al fine di favorire l'individuazione dei figli;
- Aumentare la flessibilità dei confini familiari per permettere la separazione dai figli, che devono essere lasciati liberi di esprimere sé stessi ma allo stesso tempo contenuti e sostenuti nelle angosce;
- Ritrovarsi come coppia, ossia l'uscita di casa dei figli è sempre più vicina e questa è un'occasione per la coppia di creare un nuovo equilibrio, di lavorare su sé stessa e ritrovare l'affinità e l'armonia della diade iniziale, reinvestendo in essa.

 Valorizzare l'attività lavorativa e professionale, coltivare interessi come singolo e come coppia.

Durante la separazione questi compiti devono essere elaborati in funzione del nuovo stato delle cose, quindi nonostante la coppia non sia più presente, la funzione genitoriale e i compiti ad essi associato permangono. Per entrambi sarà il momento di sostenere i figli e dargli allo stesso tempo autonomia, senza caricare i figli di conflitti che appartengono alla coppia e non alla relazione unica e specifica che ognuno dei due genitori manterrà con essi, e lavorare su sé stessi in previsione dell'indipendenza sempre maggiore dei figli.

#### 2.4 Scacco evolutivo e comportamenti devianti dei figli adolescenti

Nelle separazioni molto conflittuali, non è raro che il mediatore si trovi di fronte ad una grossa problematica: i genitori, impegnati emotivamente a far fronte alla propria separazione, sono meno disponibili e sensibili a far fronte ai bisogni evolutivi dei figli, ma in fase adolescenziale, i figli avrebbero maggiormente bisogno di guida e sostegno in vista dei compiti evolutivi che sono chiamati ad affrontare. Se i genitori non risultano in grado di supportare i movimenti di sperimentazione e oscillazione tra famiglia ed ambiente esterno, i figli possono manifestare problematiche a libello comportamentale, presentare manifestazioni di disagio psichico, atti devianti o comportamenti sintomatici. Quando le separazioni sono molto conflittuali, queste problematiche possono venire strumentalizzate dall'uno o/e dall'altro, attribuendo "la colpa" a sabotaggi o coalizioni con l'altro genitore, invece di venire comprese le cause sottostanti, ossia le necessità evolutive del figlio. Uno dei maggiori rischi che corre l'adolescente in questi casi è lo scacco evolutivo: ossia l'arresto del processo decisionale e di trasformazione del funzionamento mentale, che provoca un dolore mentale che spesso è il motivo che spinge l'adolescente a tentare di sbloccarlo ricorrendo ad azioni rischiose, violente, apparentemente insensate, nella speranza di recuperare il movimento e lo slancio. Uno dei dolori più violenti riguarda la perdita/morte di un progetto futuro. È importante quindi per i genitori essere consapevoli del fatto che spesso, quando il nucleo familiare viene meno, i ragazzi potrebbero assumere, paradossalmente, comportamenti disfunzionali come disperato tentativo di trovare risposte a problemi della crescita e salvaguardare la vitalità e preziosità di un Sé fragile ed indebolito. È importante in questi casi provare a dare senso al comportamento individuale

del figlio, piuttosto che organizzare risposte privative, di controllo, focalizzate sulla diminuzione o eliminazione "del sintomo".

Anche la riorganizzazione del nucleo familiare separato può essere poco funzionale all'assolvimento dei compiti evolutivi. La demarcazione dei confini, in questi casi, dovrebbe essere maggiore per poter permettere lo svincolo dei figli dalle figure parentali. Spesso invece i confini sono labili e confusi e più o meno inconsciamente ai figli adolescenti viene attribuito dal genitore un ruolo generazionale ed emotivo che non è quello che corrisponde all'età effettiva, il quale viene adultizzato all'interno del nucleo familiare, ma poi questo ruolo non ha riscontro nell'ambito sociale, provocando una difficoltà a sperimentare un'identità coesa nei diversi aspetti della vita. Succede soprattutto quando il genitore affidatario non trova un altro partner e costituisce una famiglia monogenitoriale, mentre l'ex coniuge si ricostruisce un nucleo familiare o ha esigenza di lavorare molto più di prima, risultando praticamente assente. (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2012). I cambiamenti che possono avvenire nel nucleo familiare mettono quindi sia la famiglia, che l'adolescente, di fronte a gravi difficoltà nel ristrutturare regole, le modalità comunicative, i modi di negoziare i conflitti, che sono i punti su cui il mediatore andrà a lavorare con la coppia, sostenendoli nella scelta dei modi migliori per affrontare il cambiamento.



## 3. SEPARAZIONE/DIVORZIO E MEDIAZIONE FAMILIARE: FATTORI DI RISCHIO E PROTEZIONE FIGLI IN ADOLESCENZA, ADOLESCENTI IN MEDIAZIONE.

#### 3.1 Fattori di rischio e di protezione per i figli dei separati

Bisogna innanzi tutto definire cosa si intende per fattori di rischio e di protezione in psicologia:

Fattori di rischio: Per fattore di rischio in psicologia si intende una specifica condizione che risulta statisticamente associata ad uno sviluppo disadattivo o all'insorgere di patologie o malattie e che pertanto si ritiene possa concorrere alla patogenesi, favorirne lo sviluppo o accelerarne il decorso. Un fattore di rischio non è pertanto un agente causale, ma un indicatore della probabilità che lo stesso possa associarsi ad una determinata condizione clinica; la sua assenza non esclude la comparsa della malattia, ma la sua presenza, o la compresenza di più fattori di rischio, aumenta notevolmente il rischio di malattia. Esso può essere un aspetto del comportamento, una caratteristica intrinseca del soggetto o genetica, un'esposizione ambientale o uno stile di vita, che possono intervenire a livello delle caratteristiche infantili e delle relazioni significative così come al livello delle variabili del microsistema, in particolare per quanto riguarda le competenze genitoriali e le caratteristiche della costellazione familiare, fino a variabili ecologiche più ampie, come i fattori sociali, economici e culturali che appartengono al macrosistema. (Rutter, 1987);

<u>Fattori di protezione:</u> Un fattore di protezione può essere definito come "una caratteristica a livello biologico, psicologico, familiare o comunitario (che include I coetanei e la cultura di appartenenza), che è associato con un minore probabilità di esporre il soggetto all'insorgere di problemi o che riduce l'impatto negativo dei fattori di rischio sull'insorgere di problematiche." (O'Connell, Boat, & Warner, 2010);

Di seguito uno schema che indica i maggiori fattori di rischio e protezione, individuali e familiari, per l'insorgere di disagi psichici:

Dominio	Fattori di rischio	Fattori di protezione
Individuale	Pubertà precoce	Sviluppo fisico positivo
	Temperamento difficile: inflessibilità, basso atteggiamento positivo, ritiro, bassa concentrazione	Raggiungimento di obbiettivi accademici e intellettuali
	Bassa autostima, percezione di incompetenza	Alta autostima
	Ansia	Buona regolazione emotiva
	Distimia e lievi sintomi depressivi	Buone capacità di problem solving e di
	Attaccamento insicuro	adattamento alle situazioni
	Basse competenze sociali: poca attitudine al problem solving e alla comunicazione	Buon inserimento con i pari in contesti o attività come la scuola, nello sport, comunità religiosa, etc
	Bisogno eccessivo di approvazione e supporto sociale	
	Timidezza	
	Problemi emotivi nell'infanzia	
	Tendenza alla ribellione	
	Comportamenti antisociali	
	Uso di sostanze stupefacenti precoce	
Familiare	Depressione di uno o entrambi i genitori	Ambiente familiare che provvede a imporre limiti, regole, monitoraggio e prevedibilità
	Conflitti accesi tra figli e genitori	
	Ambiente familiare negativo (es: abuso di sostanze nei genitori) famiglia Spiegazioni chiare	Relazioni supportive con i membri della
		_
		Spiegazioni chiare per comportamenti e valori condivisi ed esplicitati
	Famiglia monogenitoriale	
	Divorzio  Alta conflittualità genitoriale	
	Alta conflittualità familiare	
	Genitori ansiosi	
Dominio	Fattori di rischio	Fattori di protezione
Dominio	Tattori di fiscilio	rattori di protezione

Adapted from O'Connell, M. E., Boat, T., & Warner, K. E.. (2009). Preventing mental, emotional, and behavioral disorders among young people: Progress and possibilities. Washington, DC: The National Academies Press; and U.S. Department of Health and Human Services, Substance Abuse and Mental Health Services Administration (2009).

Come è possibile osservare dalla tabella precedente, *il divorzio, la conflittualità genitoriale e familiare* rappresentano fattori di rischio che possono causare l'insorgere di patologie o disagi nei figli. Recentemente è stato introdotto un nuovo tipo di modello per spiegare la condizione di vulnerabilità individuale alla separazione genitoriale, teso a spiegare come mai persone sottoposte alle stesse condizioni sfavorevoli siano capaci o incapaci di mantenere un buon sviluppo psicofisico. (Di Blasio, 2004). Questo modello si basa sull'individuazione della condizione di vulnerabilità del minore guardando l'interazione tra i *fattori di stress e i fattori protettivi* presenti nel suo ambiente sociale e familiare. Questi fattori agiscono sui processi evolutivi riducendo o potenziando le diverse competenze sottese all'adattamento: i fattori di stress amplificando la vulnerabilità e quelli protettivi ne riducono l'effetto. (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2012). Questa prospettiva permette di spiegare come non tutti i figli dei genitori separati presentino le stesse problematiche, ma possano esservi diversi scenari che il mediatore deve conoscere per poter aiutare i genitori ad affrontare la separazione senza affliggere i figli.

Tra i principali fattori che hanno una valenza protettiva per il figlio di genitori che andranno o che si sono già separati, troviamo le relazioni che il minore ha instaurato con i suoi genitori e la possibilità di trovare in essi dei validi modelli e punti di riferimento stabili da cui ricevere sostegno nei momenti di bisogno, nonostante la separazione della coppia in corso. Infatti se i figli hanno la possibilità di poter contare su uno scambio comunicativo valido e legami affidabili stabiliti individualmente con entrambi i genitori, la famiglia, anche se separata, sarà una risorsa importante per il suo sviluppo ottimale. Senza contare che avere la possibilità di stabilire una relazione positiva diminuisce la possibilità di sentirsi abbandonati o "contesi" durante la separazione. Considerando i compiti evolutivi adolescenziali, risulta particolarmente importante per il mediatore familiare essere a conoscenza di questi modelli di interazione tra fattori di stress e protettivi per poter individuare quale sia il conflitto familiare che provoca sofferenza o potrebbe provocare sofferenza nei ragazzi in età adolescenziale. Per esempio potrebbe essere utile aiutare i genitori a rispettare lo spazio di condivisone con i fratelli, se ci sono, in quanto sono importante risorse per i "figli dei separati". Essi rappresentano degli "alleati" con cui affrontare il momento, condividendo ansie e timori connessi alla separazione, fornendo un senso di continuità ad un legame che rimarrà nel tempo. Non sempre però viene favorito questo sotto sistema, che funge da confine nelle situazioni ad alta conflittualità, ma anzi se hanno la percezione di doversi "accaparrare" l'affetto di uno dei due genitori, potrebbero diventare ostili e competitivi l'uno con l'altro. Anche la famiglia di origine dei genitori separati potrebbe essere un'importante risorsa per i minori. Spesso il rapporto con i nonni rappresenta per i nipoti l'unico anello di congiunzione con la propria storia e le proprie origini, aspetto essenziale per gli adolescenti nel loro bisogno di individuazione e ricerca di valori etici che lo definiscano come persona.

Un altro aspetto che il mediatore dovrebbe poter considerare è la disponibilità dei genitori a fornire spiegazioni ai figli, su cosa devono aspettarsi e in particolare rassicurarli sulla continuità dei loro rapporti affettivi e relazionali. Soprattutto per i figli adolescenti, che sono abbastanza grandi per poter pretendere delle spiegazioni e un trattamento da "adulti", inoltre così si potrebbero scongiurare eventuali acting out da parte dei figli. I genitori devono ricordarsi che hanno cresciuto i figli con un mito affettivo basato sulla comunicazione e comprensione, non sull'imposizione, perciò non possono aspettarsi che in una fase delicata e problematica come quella adolescenziale accettino delle imposizioni dall'alto, perché non è così che sono abituati ad affrontare i problemi.

#### 3.2 Le evidenze scientifiche

Le prime ricerche sugli adolescenti definirono questo come un periodo di Sturm und Stress (tempesta e stress), a causa della rinegoziazione dei ruoli e delle regole all'interno della famiglia, spesso accompagnata da un aumento della conflittualità. Alcuni autori hanno peraltro osservato che nelle famiglie con adolescenti è necessariamente presente la conflittualità (Nicolò-Corigliano, Ferraris, 1991; J.A. Pardeck, J.T. Pardeck, 1990; Silverberg, Steinberg, 1987), in quanto essa è espressione delle spinte autonomistiche del ragazzo e che la sua assenza va correlata con il timore dell'individuazione, della separazione dalla famiglia d'origine. Al giorno d'oggi, i matrimoni che finiscono in divorzio oscillano intorno al 40 % e rappresentano uno dei maggiori eventi stressanti sia per i genitori che per i figli. In vista di questo fenomeno sempre più frequente, sono stati condotti diversi studi longitudinali sugli effetti del divorzio e di come esso possa rappresentare un fattore di rischio maggiore per i ragazzi di sviluppare comportamenti disadattivi (Wallerstein, 2005). Generalmente gli studi hanno trovato che fattori interni, come le caratteristiche psichiche dei figli, e fattori esterni, come il contesto familiare esteso in cui è inserito, compresa la comunità in cui vive, influenzano direttamente la resilienza dei figli e la loro abilità a

rispondere in modo adattivo alla separazione dei genitori. (Goldstein & Brooks, 2014). Anche una buona genitorialità e fattori protettivi extra familiari, come le relazioni con i coetanei, la scuola, figure di supporto e riferimento adulto oltre ai genitori, come insegnati o vicini di casa, contribuiscono ad un migliore adattamento dei ragazzi al cambiamento in atto. (Rodgers & Rose, 2002). Inoltre, recenti ricerche hanno indicato che i *processi familiari*, piuttosto che la *composizione della famiglia*, sono indicatori migliori e maggiormente attendibili sullo spiegare un'adolescenza poco travagliata (Demo & Acock, 1996; Voydanoff & Donnelly, 1998). Di seguito verranno elencate e viste in dettaglio alcune componenti stressanti che potrebbero incidere maggiormente sui figli in età adolescenziale:

- Fattori stressanti del divorzio e adattamento: gli effetti dei fattori stressanti relati al divorzio variano da adolescente ad adolescente e nel tempo. La natura iniziale della separazione, il conflitto parentale, la perdita di relazioni importanti, problemi economici e secondi matrimoni di uno o entrambi i genitori, giocano un ruolo cruciale sull'adattamento dei ragazzi nel breve e lungo periodo. Come già detto in precedenza, molti ragazzi potrebbero mostrare disturbi internalizzanti o esternalizzanti. I disturbi esternalizzanti includono comportamenti antisociali, aggressivi, difficoltà nell'autoregolazione, bassa responsabilità sociale e bassi successi scolastici, mentre ansia, sintomi depressivi, e problemi nelle relazioni sociali sono disturbi internalizzanti comuni. (Hetherington & Stanley-Hagan, 1999). Inoltre i figli di divorziati che non sono riusciti a gestire la comunicazione e mantenere le figure parentali, sono più a rischio di fallire il percorso scolastico, lasciare gli studi, avere una gravidanza in adolescenza e abusare di sostanze;
- Stress derivante dall'inizio del processo di separazione: molti ragazzi presentano forti reazioni alla separazione dei propri genitori, specialmente nel periodo dei due anni successivi al divorzio effettivo. L'uscita di casa di uno dei due genitori e informazioni inadeguate sulle cause che hanno portato alla separazione spesso causano comportamenti esternalizzanti (Luthar, Crossman & Small, 2015). Questo è un aspetto da tenere in considerazione, soprattutto in adolescenza, quando i comportamenti oppositivi sono un mezzo di comunicazione del disagio che si sta vivendo;

• Conflitto genitoriale: l'alta conflittualità tra i genitori durante e conseguente alla separazione, rappresenta uno dei maggiori componenti di stress per i figli e causa spesso problemi dell'adattamento. (Kelly & Emery, 2003). Molto spesso, genitori troppo coinvolti in un'alta conflittualità nella coppia, non riescono ad esercitare una buona genitorialità con i figli, perché usano una disciplina più severa e sono meno accoglienti nei confronti dei figli. I genitori devono fare i conti con problemi emotivi di sorta che possono sorgere dopo il divorzio e quindi avere meno tempo a disposizione per supportare i figli con i loro problemi di fase. Alcuni figli diventano l'unico supporto morale per i genitori, condizione che aggiunge stress e aspettative sui figli in adolescenza, dove viene ostacolato il processo di individuazione e separazione;

Mentre per quello che riguarda i fattori protettivi, su cui il mediatore dovrebbe impostare la strategia di negoziazione e dovrebbe lavorare con i genitori sono: (Kelly & Emery, 2003)

- Uno dei migliori predittori per l'adattamento dei ragazzi alla nuova situazione, è l'adattamento psicologico degli stessi alla condizione di non avere più un nucleo familiare, ma due nuclei che continueranno ad essere presenti emotivamente. Per esempio, tra le tecniche di mediazione per rendere questo concetto chiaro ai genitori, è la "castagna relazionale", strumento carta e matita che permette al mediatore di disegnare davanti ai genitori il legame con i figli che permane nonostante il loro non ci sia più.
- Atteggiamenti parentali di supporto emotivo, disciplina dettata con autorevolezza, non autorità, e atteggiamenti appropriati alla propria età;
- Puntualità e affidabilità per gli appuntamenti e i turni di cura del partner che non vive più nella casa di famiglia e/o in un'altra città;
- Una bassa conflittualità tra gli ex coniugi, sia quando sono insieme, sia quando si trovano da soli con i figli, il saper parlare dell'altro senza sminuirlo o minarne l'autorevolezza.
- La cooperatività tra gli ex coniugi, la disponibilità ad andare incontro alle esigenze dell'altro e di comunicare in modo costruttivo;

Il fattore che maggiormente rassicura l'adolescente e gli permette di attivare le proprie risorse per adattarsi alla separazione senza cadere in un blocco evolutivo è vedere come i propri genitori, nonostante la fine del matrimonio, riescano a trovare una sorta di alleanza collaborativa e pacifica basata sulla consapevolezza di continuare ad essere

genitori e voler preservare la propria genitorialità e il proprio rapporto con i figli. (Pickhardt, 2009) Questo aspetto è ciò su cui il mediatore deve lavorare maggiormente con i genitori di adolescenti, soprattutto quando mostrano problemi comportamentali sia esternalizzanti che internalizzanti.

#### La comunicazione

Numerosi autori sottolineano l'importanza della comunicazione familiare durante il periodo dell'adolescenza dei figli, rispetto sia al processo di formazione dell'identità sia alla capacità di assumere un ruolo (Galimberti, Scabini, 1986; Grotevant, Cooper, 1983). In alcuni modelli teorici, quali il modello circonflesso di Olson (Olson, McCubbin, 1982), il modello McMaster (Epstein et al., 1986), il modello di competenza familiare (Beavers, 1986), la comunicazione è considerata una delle dimensioni più importanti del funzionamento familiare, elemento che facilita il movimento dinamico delle famiglie e che acquista particolare importanza soprattutto nei momenti di transizione. La comunicazione supportiva in famiglia è considerata un fattore che incoraggia lo sviluppo di abilità sociali e la formazione di un'identità più positiva negli adolescenti. Essi rinegoziano il proprio status nella relazione genitore-figlio (Hunter, 1985; Hunter, Youniss, 1982). La natura della rinegoziazione della relazione genitori e figli incide notevolmente sulla percezione della qualità della comunicazione. Pertanto un miglioramento nella relazione genitori-figli è strettamente correlato a un miglioramento della comunicazione. Un aspetto particolarmente studiato è il contenuto delle conversazioni genitori - adolescenti. Solitamente vengono studiati due temi: l'apertura di sé e la richiesta di consigli. Molti autori hanno descritto l'atmosfera familiare dopo il divorzio come «caotica» e disorganizzata (Montemayor, 1984): ci sono cambiamenti di ruolo, problemi nello svolgimento dei compiti di routine relativi al funzionamento della casa, a volte anche difficoltà economiche, che possono incidere sul tenore di vita usuale. Tutto questo ha ovvie conseguenze anche sui rapporti e sui livelli di comunicazione, pochi adolescenti ritengono di aver ricevuto spiegazioni soddisfacenti dai genitori circa le ragioni del fallimento del matrimonio (Johnston e Campbell, 1988) e spesso manifestano sentimenti di rabbia per essere stati «tenuti all'oscuro» sulla possibilità che i genitori si separassero (Dunlop e Burns, 1988): invece di essere protetti, avrebbero preferito che i genitori si confidassero con loro.

Risulta quindi evidente dai risultati delle ricerche, come vi sia un'esigenza reale di una specifica formazione della mediazione in famiglia rivolta a riaprire i canali comunicativi dei genitori separati o in fase di separazione, con i figli adolescenti.

#### 3.3 Adolescenti in mediazione nel metodo ESBI

Nelle tecniche di mediazione familiare non sempre è contemplata la presenza dei minori, nel metodo ESBI solitamente non sono previsti colloqui alla presenza dei figli, ma nel caso di adolescenti ci possono essere alcune eccezioni. Il seguente testo è trascritto da una intervista che ho fatto con la dottoressa Isabella Buzzi, fondatrice e promotrice del metodo ESBI:

"I colloqui con adolescenti nel mio modello non sono la prassi, ma li vedo quando è necessario. Non deve essere una modalità per spingere i figli ad avere un adulto non allineato con cui parlare, in quanto possono essere tenuti fuori dal conflitto, e nemmeno per spingere i genitori a centrarsi sui figli. Solitamente si riesce nell'intento anche solo parlando, ma in casi particolari sono venuti in mediazione anche i figli: in un caso particolare la madre aveva una alleanza molto forte con il figlio maschio adolescente, con cui si consultava, il quale le aveva dato il consiglio di separarsi. La madre lo ha portato in mediazione per farmi dire dal figlio che lei doveva separarsi. In questo caso non è stato ammesso all'incontro di mediazione, è rimasto nella sala d'attesa con un film mentre i genitori erano in seduta. Ci sono quindi situazioni in cui i genitori stessi triangolano i figli e li portano, di solito vengono frenate queste dinamiche e si parla proprio della dinamica messa in atto e se è una cosa necessaria nei confronti del figlio, riportando cosi la responsabilità ai genitori.

Ci sono altri casi in cui invece chiedo io di poter vedere i figli, e ritengo sia necessario vederli, nel momento in cui i genitori hanno perso il controllo della propria casa e genitorialità, non sanno più come gestire il figlio, danno l'impressione di voler "scaricare la patata bollente" a chiunque, mettendolo in collegio, portandolo in mediazione con frasi del tipo "le metto in mano mio figlio", diventa percettibile e visibile il disagio che stanno vivendo e la sensazione di non saper più cosa fare, come muoversi, come affrontare la cosa. In questi casi lavoro bene con i genitori rispetto alla situazione e alla difficoltà comportamentale dei figli, dopodichè chiedo loro di preparare il figlio all'incontro e portarlo. In quella occasione viene visto da me come un qualsiasi mediando, cioè gli viene dato uno spazio di ascolto, gli

chiedo se vuole parlarmi da solo, se chiede che i genitori siano presenti, chiedo confronto ai genitori rispetto alle motivazioni che son state date per cui l'hanno portato, gli spiego qual è il mio ruolo, si riparte un po' da capo rispetto alla mediazione. Alla fine chiedo a lui che aspettative avesse, viene proprio incluso nella mediazione, si parla del problema che lo coinvolge, di come lui veda una possibile soluzione rispetto ai genitori e poi si confronta con le motivazioni dei genitori e di come loro pensavano di risolvere il problema. Solitamente con gli adolescenti si fa un incontro e basta, al massimo due non a ridosso, ma in questi casi si parla più di mediazione in famiglia.

In altre circostanze, invece ho fatto un percorso di mediazione a navetta, ossia situazioni in cui uno dei genitori è alienato dai figli, i cui figli non vogliono parlare con il genitore ma accettano di fare un percorso, purchè sia un percorso per loro. In pratica il genitore non sa quello che il figlio dice con il mediatore, ma sa che sta facendo un percorso nello stesso posto dove sta andando lui. In questo caso si parla più di counselling, vengono potenziate le risorse dei ragazzi, anche per come affrontare il genitore che è stato alienato, in quanto la figura che ha in mente potrebbe non rispecchiare completamente la realtà, ma senz'altro le emozioni che i figli provano verso il genitore sono reali. Quindi ha bisogno di capire come gestire questo versante emotivo, di rabbia, di rancore, di fastidio. Si lavora sulle risorse personali per impostare un dialogo aperto nei confronti del genitore. Poi quando saranno pronti riagganceranno il rapporto con i genitori, il percorso di counselling è di preparazione emotiva e non ha un termine stabilito in partenza.

In altre circostanze la richiesta che arriva troverebbe risposta in una psicoterapia, in quanto vi possono essere degli indicatori ben precisi di comportamento che il genitore riferisce, che il mediatore riconosce come sintomi. In questi casi la situazione è molto più complessa e anche i genitori devono essere assistiti in un percorso, in quanto la situazione è peggiorata e non riescono più a gestire il ragazzo, a volte ne hanno addirittura paura. Solitamente il segnale che entrambi i genitori recepiscono sono le difficoltà scolastiche e poi c'è la paura di affrontare temi riguardanti possibili "segreti familiari", come ad esempio il suicidio di un parente prossimo, magari anche vicino al figlio, con la paura che vi possa essere un tentativo di emulazione da parte sua. Questa preoccupazione però rimane un non detto, che viene proiettato sul figlio e si crea una disfunzione che necessiterebbe di un intervento terapeutico. Il compito del mediatore, in questi casi, è quello di lavorare sulla richiesta di aiuto, accompagnando la coppia alla consapevolezza della gravità della situazione,

lavorando sulla conflittualità soggiacente, fino a suggerire l'intervento terapeutico. Spesso mi è capitato che mi chiedessero addirittura legalmente come potessero intervenire nei confronti dei figli. Chiedono i loro diritti prima ancora di andare a comprendere la motivazione soggiacente i comportamenti dei figli."

#### **CONCLUSIONE**

Il mio elaborato si propone di suggerire la necessità di una specifica formazione per i mediatori che intendano trattare all'interno dei loro incontri problematiche relative ai figli della coppia in separazione (o separata) nell'età compresa tra i 11/12 e 19 anni. Tradizionalmente sono state proposte e ideate formazioni specifiche, per supportare i genitori con figli piccoli, che hanno fornito al mediatore conoscenze di strumenti, come le fiabe, ed aggiornamenti sulla letteratura scientifica psicopedagogica, per affiancare e guidare i genitori nel ragionamento di quelli che potessero essere i bisogni dei figli, come comunicare la separazione e come riconoscere quelli che sono comportamenti che rientrano nella normalità. Per i figli "che oramai sono grandi", invece, sono stati svolti pochi approfondimenti. Ciò che però viene riscontrato è poi una difficoltà nella relazione e comunicazione con gli stessi, sommata alla difficoltà emotiva legata alla separazione, che crea nei genitori un senso di inadeguatezza, sensi di colpa e rabbia.

Il mio lavoro mira a dimostrare come invece questa età sia in particolar modo bisognosa di accortezze e come un mediatore con una formazione adatta possa essere un supporto all'autodeterminazione, aiutando i genitori ad essere informati, suggerendo il giusto materiale per capire meglio i comportamenti dei figli e quali siano le "nuove normalità" oppure supportandoli a ragionare sulla possibilità di prevedere l'intervento di uno specialista, sul come dividerne i costi, su quali centri offe il territorio, trasformando il conflitto in una comunicazione che abbia al centro l'interesse per la salute dei figli. Così come esistono modi e tempi per comunicare ai figli quando sono piccoli la separazione e la nuova organizzazione familiare, così ne esistono per creare una relazione positiva e collaborativa con i figli in età adolescenziale, che permetta loro di adempiere ai loro compiti di fase, senza farsi carico dei problemi emotivi dei genitori.

Il ruolo del mediatore familiare non si sostituirebbe quindi a quello di un terapeuta, perché non è previsto l'approfondimento dei legami familiari e delle dinamiche legate ad esso, ma sarebbe di supporto pratico, informativo e di indirizzamento, per far sentire i genitori meno soli, non abbandonati nella difficoltà, ma sostenuti offrendo uno spazio di ragionamento e conforto.

#### **BIBLIOGRAFIA**

BEAVERS, R. (1982) Famiglie sane, intermedie e gravemente disfunzionali. Tr. it. in: WALSH, F. (a cura di) Stili di funzionamento familiare. Franco Angeli, Milano 1986, pp. 101-129.

D'Atena, P. (1999). La famiglia come risorsa conoscitiva. Unicopli.

Demo, D. H., & Acock, A. C. (1996). Family structure, family process, and adolescent well-being. Journal of Research on Adolescence, 6, 457–488.

Di Blasio, P. (2004). Psicologia del bambino maltrattato. Bologna: Il Mulino.

Donati, P., & Scabini, E. (1989). La famiglia lunga del giovane adulto. Milano: Vita e pensiero.

DUNLOP, L., BURNS, R. (1988) Don't feel the world in caving: Adolescents in divorcing families. Australian Institute of Family Studies, Melbourne.

E. M. Hetherington, A. M. Elmore, in Resilience and vulnerability: Adaptation in the context of childhood adversities., S. S. Luthar, Ed. (Cambridge University Press, New York, NY, US, 2003), pp. 182-212.

EPSTEIN, N., ET AL. (1982) Il modello McMaster del funzionamento familiare: un approccio alla famiglia normale. Tr. it. in: WALSH, F. (a cura di) Stili di funzionamento familiare. Franco Angeli, Milano 1986, pp. 192-225.

GALIMBERTI, C., SCABINI, E. (1986) La famiglia con adolescenti, un confronto tra campioni di diversa nazionalità. Contributo del Dipartimento di Psicologia, 1. ISU, Università Cattolica di Milano, pp. 165-188.

Goldstein, S., & Brooks, R. (2014). Handbook of resilience in children (pp. 107-121). New York: Springer.

GROTEVANT, H.D., COOPER, C.R. (1983) Adolescent Development in the Family. Jossey-Bass Inc. Publishers, London.

Haynes, J. and Buzzi, I. (2012). Introduzione alla mediazione familiare. Milano: Giuffrè.

Hetherington, E., & Stanley-Hagan, M. (1999). The Adjustment of Children with Divorced Parents: A Risk and Resiliency Perspective. Journal Of Child Psychology And Psychiatry, 40(1), 129-140. http://dx.doi.org/10.1017/s0021963098003394

HUNTER, F.T. (1985) Individual adolescents' perceptions of interactions with friends and parents. Journal of Youth and Adolescence, 5, pp. 295~305. HUNTER, F.T., YOUNISS, J.

(1982) Changes in functions of three relations during adolescence. Developmental Psychology, 18, pp. 806-81 l.

JOHNSTON, J.R., CAMPBELL, L.E. (1988), Impasses of divorce: The dynamics and resolutions of family conflict. Free Press, New York.

Kelly, J., & Emery, R. (2003). Children's Adjustment Following Divorce: Risk and Resilience Perspectives. Family Relations, 52(4), 352-362. <a href="http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-3729.2003.00352.x">http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-3729.2003.00352.x</a>

Lancini, M. (2010). Cent'anni di adolescenza. Milano: Angeli.

Lancini, M. (2015). Adolescenti navigati. [S.I.]: EDIZIONI ERICKSON.

Malagoli Togliatti, M., & Lubrano Lavadera, A. (2012). Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia. Bologna: Il mulino.

Montecchi, F. (2016). Disturbi alimentari nell'infanzia e nell'adolescenza. Milano: FrancoAngeli.

MONTEMAYOR, R. (1984) Picking up the pieces: The effects of parental divorce on adolescents whit some suggestions for school-based intervention programs. Journal of Early Adolescence, 4, pp. 289-314.

O'Connell, Boat, & Warner. (2010). Report on Preventing Mental, Emotional, and Behavioral Disorders Among Young People: Progress and Possibilities. Journal Of Child And Adolescent Psychiatric Nursing, 23(2), 118-118. <a href="http://dx.doi.org/10.1111/j.1744-6171.2010.00231.x">http://dx.doi.org/10.1111/j.1744-6171.2010.00231.x</a>
OLSON, D., McCUBBIN, H. (1982) Circumplex model of marital and family systems. V: application to family stress and crises intervention. In: McCUBBIN, H., ET AL. Family Stress, Coping antisocial Support. Thomas, Springfield.

Pickhardt, C. (2009). Parental divorce and adolescents. Psychology Today.

Rodgers, K., & Rose, H. (2002). Risk and Resiliency Factors Among Adolescents Who Experience Marital Transitions. Journal Of Marriage And Family, 64(4), 1024-1037. http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-3737.2002.01024.x

Rutter, M. (1987). Psychosocial resilience and protective mechanisms. American Journal of Orthopsychiatry, 57(3), pp.316-331.

Voydanoff, P., & Donnelly, B. W. (1998). Parents' risk and protective factors as predictors of parental wellbeing and behavior. Journal of Marriage and Family, 60, 344–355

Wallerstein, J. (2005). Growing up in the Divorced Family. Clinical Social Work Journal, 33(4), 401-418. http://dx.doi.org/10.1007/s10615-005-7034-y